don Luigi Maria Epicoco

Mt 9,9-13
Festa di San Matteo Apostolo
21 settembre 2026

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.
Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».
Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

(Mt 9,9-13)

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 20/09/26

La conversione è cambiamento

Cogliendo questa pagina del Vangelo, che ci consegna la testimonianza dello stesso Matteo di cui oggi facciamo memoria liturgica, **mi ha colpito un dettaglio che forse rischiamo di leggere troppo velocemente**:
«Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte».
Matteo è seduto.
È questa la postura della sua vita prima dell'incontro con Cristo.
Siamo abituati a pensare alla conversione soprattutto come a un cambiamento morale. Convertirsi significherebbe smettere di fare alcune cose sbagliate e cominciare a farne altre giuste.
Certamente anche questo fa parte della conversione, ma il Vangelo sembra suggerirci qualcosa di ancora più profondo: **la conversione è innanzitutto un cambiamento di posizione esistenziale**.
Matteo è seduto.
È fermo dentro una vita che probabilmente conosce molto bene, dentro un ruolo, delle abitudini, una maniera ormai consolidata di stare al mondo.
Gesù passa, lo vede e gli dice soltanto: «Seguimi».
Ed ecco il vero miracolo: «Ed egli si alzò e lo seguì».
Prima era seduto, ora è in piedi. Prima era fermo, ora cammina.
Prima il centro della sua vita era il banco davanti al quale sedeva, ora il centro diventa Qualcuno dietro cui mettersi in cammino.
Forse è proprio questa **la grazia di cui abbiamo bisogno anche noi**.
Ci sono infatti molti modi di rimanere seduti nella vita.
Possiamo sederci dentro una delusione, dentro un fallimento, dentro una paura. Possiamo rimanere immobili dentro ciò che ci è accaduto, convincendoci che ormai non sia più possibile cambiare nulla.
Possiamo persino sederci dentro le nostre sicurezze e non avere più il coraggio di rischiare qualcosa di nuovo.
Cristo non incontra Matteo quando Matteo ha già cambiato vita.
Lo incontra mentre è ancora seduto.
Lo guarda precisamente lì e **gli offre una possibilità che Matteo forse non pensava più di avere**.
La conversione comincia quando smettiamo di considerare definitiva la posizione in cui ci troviamo e accettiamo nuovamente di metterci in cammino.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 20/09/24

Chi ha detto che una persona non possa cambiare?

Affidereste la scrittura del Vangelo a un uomo con una fedina penale così compromessa come Matteo il pubblicano?
Eppure Gesù non sembra in nessun modo preoccupato dal curriculum macchiato di quest'uomo, perché egli sa che **la buona novella del Vangelo non consiste nel cercare uomini angelicati, ma nel dare una nuova possibilità** a coloro che magari nella vita hanno molto sbagliato, molto fallito, molto peccato.
Se la Chiesa dimentica questa lezione diventa un'istituzione come tutte le altre.
È l'ipocrisia della nostra società che sta sempre attenta a spiare la vita di chi ha un ruolo per poter subito additare allo scandalo, agli scheletri negli armadi, alle storie passate.
Chi ha detto che una persona non possa cambiare?
Matteo dovrebbe essere fatto patrono di tutti coloro che nella vita hanno avuto una responsabilità nonostante il peso della propria storia, e hanno avuto una responsabilità perché qualcuno gli ha dato la possibilità di cambiare.
Non dobbiamo quindi avere paura di chi siamo stati fino a ieri, conta ciò che scegliamo da questo momento in poi:
"Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì".
Ciò che è accaduto fino a ieri ormai non conta più per Matteo, da adesso in poi è un uomo nuovo. Una volta dissi ciò a un giovane papà che per la maggior parte della sua vita aveva vissuto una vita di espedienti e di delinquenza.
Un giorno gli nacque un figlio e tenendolo tra le braccia piangendo mi disse
"non lo merito".
Gli risposi
"hai ragione, ma Gesù si è fidato, ora cosa vuoi fare?".
Volle confessarsi e smise con quella vita.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 20/09/23

L’amore di Dio consiste nell'amare anche quando non conviene

La festa dell’evangelista Matteo non è una festa qualunque, perché è la festa di uno di quei discepoli che più di molti altri hanno fatto l’esperienza dell’amore di Dio.
E l’amore di Dio consiste in una cosa molto semplice: amare anche quando non conviene.
Fidarsi di qualcuno anche quando è inaffidabile.
Scommettere sulle cause perse.
Perdere la faccia per qualcuno che nella vita ha già mostrato il peggio di sé.
In pratica l’amore di Dio è un amore impopolare.
Matteo è uno di questi, e Gesù senza prediche o condizioni chiama quest’uomo: *“Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì”.*
Perché Gesù lo ha scelto?
Perché proprio lui?
Tutti dovremmo farci questa domanda: perché Dio dovrebbe amare proprio me?
Perché ha dato la vita proprio a me?
Rispondere sarebbe di un’ingenuità pazzesca.
La verità è che per capire il motivo per cui Dio delle volte ci ama così, non abbiamo nessun altro modo se non cogliere l’opportunità di quell’amore e cambiare vita.
Matteo non avrebbe mai immaginato che cosa ne sarebbe stato di lui dopo quell’esperienza.
Non poteva sapere quanto importante sarebbe stato il suo contributo, la sua opera.
Certe cose le capisci solo dopo, e le comprendi solo attraverso un esercizio di profonda gratitudine.
Di certo però oggi ci rimane un monito incandescente di Gesù:
“Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio”.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 20/09/22

Dio ci chiede misericordia, cioè un cuore che funziona

La vocazione di San Matteo è manifestazione della totale gratuità dell'amore di Dio, che chiama e ama senza chiederci nulla, prima.

La **storia vocazionale di Matteo** è raccontata da lui stesso in questo brano del Vangelo di oggi che celebra proprio la sua festa.

Matteo è un "misericordiato" per usare una parola cara a papa Francesco, cioè è uno che ha incontrato Cristo al margine di una vita che sembra ormai compromessa nella fama e forse anche nel desiderio.
Gesù passa e lo chiama **senza mettere nessuna condizione preventiva**.
E colpisce anche la velocità di come risponde a questo appello, quasi a suggerirci che quando si incontra qualcosa di vero non bisogna mai tergiversare davanti ad esso.
Matteo fa esperienza di una di quelle caratteristiche che fanno innervosire sempre il fariseo che ci abita, **la gratuità.**
L'amore di Gesù è gratuito, non lo si ottiene con nessun merito.
È quello che Gesù cerca di dire alla fine del racconto:

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».
Dio non si aspetta da noi chissà quali imprese o sacrifici.
Vorrebbe da noi una cosa molto semplice, la misericordia, cioè **un cuore che funziona.**
Matteo lo ha realizzato diventando **evangelista**.
La sua scrittura è stato il modo attraverso cui ha fatto arrivare nei secoli successivi il cuore del Maestro, lo stesso che gli aveva salvato la vita.
Non c'è un unico modo di usare un cuore che funziona, sarebbe bello se ognuno di noi potesse scoprire il suo.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 21/09/21

Cristo è il nostro destino, il nome proprio di ogni vocazione

La vocazione di San Matteo, che festeggiamo oggi,
è modello di ogni vocazione, di ogni conversione.
È per Cristo e la sua chiamata che ci alziamo
e lasciamo la vita così come la stavamo vivendo e che non ci rendeva felici.

La vocazione di Matteo: "Seguimi"

È interessante come il Vangelo di oggi sia raccontato dal suo stesso protagonista. Infatti il Matteo di cui si parla nel vangelo è lo stesso che scrive il vangelo e che noi oggi festeggiamo. "In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì".
Colpisce la velocità di ciò che accade. In fondo Gesù usa una sola parola, un solo verbo: "Seguimi". E **Matteo non risponde neppure con delle parole**, **risponde con una decisione**. Questo dovrebbe ricordarci che la vera fede non è un ricettacolo di tantissimi ragionamenti e convincimenti.

La parola decisiva

A volte la fede è una sola parola che Gesù pronuncia sulla nostra vita. È **la parola decisiva**. È la parola che aspettavamo da anni. Chissà da quanto tempo Matteo aspettava qualcuno che lo tirasse fuori dalla sua situazione, da quella vita che aveva scelto ma che non lo rendeva felice.
Chissà a che parte del suo discorso interiore si è collocato quel verbo che lo ha fatto scattare in piedi. Di sicuro rimane come decisivo per noi ricordarci che la prova del nove della nostra fede non la si gioca su quanto abbiamo capito, ma su quanto abbiamo deciso.
Chi crede deve prendere delle decisioni per la propria vita. Senza decisioni anche Gesù che ci rivolge la sua parola è abbastanza inutile. Perché come ci ricorda Sant'Agostino: "Il Dio che ci ha fatti senza di noi, non ci salva senza di noi".

Matteo si alza per seguire

Matteo quindi da quel banco delle imposte si alza e inizia quello che noi oggi chiamiamo "discepolato". Questa parola significa una realtà profonda e decisiva nella vita di una persona. Significa avere qualcuno da seguire.
Avere una strada, avere una traccia, avere un destino. Credere è smettere di vivere a caso e **cominciare a vivere per un motivo.** Con la grande differenza che questo motivo per noi è Qualcuno. **Cristo è il nostro destino**, è il nome proprio di ogni nostra vocazione qualunque essa sia. Al fondo di tutto ciò che ci compie è nascosto Lui.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 21/09/18

Da quale “banco delle imposte” Gesù vuole liberarti oggi?

"Chissà da quanto tempo Matteo aspettava qualcuno
che lo tirasse fuori dalla sua situazione,
da quella vita che aveva scelto ma che non lo rendeva felice"

“In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì”.
Il Vangelo di oggi è raccontato dal diretto interessato.
È lui il Matteo del racconto, ed è lo stesso San Matteo evangelista di cui oggi **festeggiamo la ricorrenza liturgica.**
Colpisce la velocità di ciò che accade. In fondo Gesù usa una sola parola, un solo verbo: **“Seguimi”**.
E Matteo non risponde neppure con delle parole, risponde con una decisione.
Questo dovrebbe ricordarci che la vera fede non è un ricettacolo di tantissimi ragionamenti e convincimenti.
A volte la fede è una sola parola che Gesù pronuncia sulla nostra vita.
È la parola decisiva.
È la parola che aspettavamo da anni.
Chissà da quanto tempo Matteo aspettava qualcuno che lo tirasse fuori dalla sua situazione, da quella vita che aveva scelto ma che non lo rendeva felice.
Chissà a che parte del suo discorso interiore si è collocato quel verbo che lo ha fatto scattare in piedi.
Di sicuro rimane come decisivo per noi ricordarci che l**a prova del nove della nostra fede** non la si gioca su quanto abbiamo capito, ma **su quanto abbiamo deciso.**
Chi crede deve prendere delle decisioni per la propria vita.
Senza decisioni anche Gesù che ci rivolge la sua parola è abbastanza inutile.
Perché come ci ricorda Sant’Agostino: “Il Dio che ci ha fatti senza di noi, non ci salva senza di noi”.
Matteo quindi da quel banco delle imposte si alza e inizia quello che noi oggi chiamiamo “discepolato”.
Questa parola significa una realtà profonda e decisiva nella vita di una persona. Significa avere qualcuno da seguire.
Avere una strada, avere una traccia, avere un destino.
Credere è smettere di vivere a caso e cominciare a vivere per un motivo.
Con la grande differenza che questo motivo per noi è **Qualcuno**.
Cristo è il nostro destino, è il nome proprio di ogni nostra vocazione qualunque essa sia.
È il motivo per cui tutta la vita vale la pena, vale alzarsi, vale lasciare il vecchio.